

ANGELO WU - 5D

ASPETTANDO LA PACE

(tema: l'assenza, l'attesa)

Corrono gli anni più violenti della storia, l'intero mondo è in guerra. Nazioni contro nazioni, razze contro razze, questa è la logica, non quella di uomini contro uomini. In nome della gloria si spara senza ragione, senza criterio e senza pietà. C'è chi ha in programma la conquista del mondo, chi la resistenza a tale conquista e chi ritiene che la guerra stia solamente provocando danni senza definire né il vincitore, né il vinto. Così la pensava Hikari, ragazza di Hiroshima, moglie ormai da sette anni del sergente Yamamoto.

Yamamoto è il sergente dell'unità 909, attiva nella conquista della Cina per l'imperatore giapponese Hirohito. Approdato nel 1937, da allora non si è più mosso dalla terra cinese. Non aveva più idea di cosa avrebbe fatto il giorno dopo, sa solo che Hikari gli manca, molto. Presidia la città di Nanchino tra ordini superiori e violenze civili, ma lui, nonostante fuori mostri sempre un temperamento rigido, dentro aspetta ansiosamente il ritorno a casa.

Girano voci sulla controffensiva cinese; mentre i suoi soldati continuano a dedicarsi al saccheggio, all'omicidio e allo stupro, lui è l'unico a meditare sull'imminente scontro, o forse meglio chiamarlo 'incontro'. Una vittoria comporterebbe il prolungarsi della sua permanenza al fronte in una guerra di logoramento totale; una totale sconfitta potrebbe porre fine alla guerra e lui potrebbe tornare casa. Prende in mano il fucile dell'ultima modernizzazione, e improvvisamente non sa più come usarlo.

Hikari è preoccupata. Così come sette anni prima Yamamoto partì per la Cina, ora lei sta abbandonando la città per rifugiarsi in collina. Tutti sono convinti che il Giappone stia vincendo la guerra, e che dominerà l'intera Asia, tutti tranne lei. Lesse sul giornale che in Italia, migliaia di cittadini torinesi si rifugiarono in collina per sfuggire alla guerra che fu portata in città. Percepiva un imminente pericolo proveniente dall'altra sponda del Pacifico e che la città è destinata alla distruzione, ma nessuno comprendeva la sua idea, né la sua scelta.

Hikari si sentiva sola. Yamamoto partì non appena sposato e i genitori di entrambi morirono pochi anni dopo. Aspettava il ritorno di Yamamoto da ormai otto anni e sperava di rivederlo il giorno successivo, anzi il medesimo, per la verità. Lei lo amava. Quando pensava a lui, le alture e i valli le sorridevano, e i contadini

vengono ogni volta stupiti dal suo leggiadro sorriso. In collina le sembra di tornare in un ambiente preistorico, senza guerre e senza affanni, circondata da contadini ignari di ciò che sta accadendo nel mondo.

“Generale Chen, arrivato un telegramma!” grida un soldato. Chen legge: Marciare verso sud-est il 18 settembre con tutta la divisione, il momento del riscatto per noi cinesi è arrivato, 300.000 nuovi soldati dalle campagne sono a nostra disposizione, attendete che vi raggiungano altre due divisioni con carri, cibo e munizioni. Il generale tira un sospiro e pensa: “il morale dei ragazzi è alto, ma molti di loro lasceranno irrimediabilmente la pelle, molti non hanno più famiglia e non potranno averne un'altra”. Si siede sul divano e accende un sigaro, riflette contemplando la bandiera rossa con la falce e il martello appesa sulla parete. Percepisce un certo vigore, percepisce che giorno dopo giorno la pace è sempre più vicina, e si immagina l'arcobaleno che splenderà in cielo dopo l'ennesima pioggia di pallottole. Potrà tornare al villaggio, rivedere la moglie, abbracciare i figli, prendersi cura dei genitori anziani... Non vede l'ora che tutto questo che avvenga. Immagina poi la situazione nell'altra fronte: di certo che anche i giapponesi soffrono, nonostante le atrocità perpetrate da parte loro durante la guerra.

“Un giorno anche loro capiranno che solo chi fa del bene può essere considerato forte” pensa Chen; allora si alza dal divano e si reca in infermeria. Lì ordina al reparto di radunare più medici e infermieri possibili per il 18 settembre e questi dovranno partire con l'intera divisione. Dopodiché torna nel suo ufficio e aspetta.

Yamamoto ricevette un ordine: avanzare con tutti i soldati verso nord-ovest e prendere il controllo delle colline più importanti per prepararsi a un eventuale scontro con i comunisti. Egli prepara in fretta tutti i reggimenti e divisioni, e inizia la marcia verso una meta che può essere l'ultima per tutti o essere la prima di una nuova era che riconosce il predominio giapponese sulla Cina. I soldati sono carichi e pronti a morire per l'imperatore pur di rimanere coronati dalla gloria, tutti tranne uno: il sergente stesso. Lui vuole vivere, vuole vedere Hikari, vuole tornare a casa perché si sente occupante di una terra non sua e che non ha senso occuparne un'altra allontanandosi ancora di più da casa. Yamamoto ipotizza che forse questa è la via per il ritorno, che il suo corpo torni integro o solo una parte per lui non ha importanza, non vuole più aspettare.

Dolce marito, dove sei? Come stai? Ti sto aspettando da troppo tempo sai? Dimmi se tornerai per l'inverno, qua inizia a far freddo, ma con una stufa accesa non lo si sente più di tanto, si sta molto bene qui in collina, ad Hiroshima non volevo più rimanerci. Penso

proprio che vivrò qui, quando tornerai vieni direttamente quassù. Non mi importa che tu sia glorioso, voglio solo che ritorni da me. Ti aspetto. Hikari

Così scrive la giovane ragazza nella lettera che ha in mano, pronta per essere spedita. Tornata a casa ha la sensazione che questa lettera non riceverà risposta, e ogni volta che ci pensa sente uno strano dolore al cuore. Il desiderio della pace le sale ancor di più.

18 settembre. “Commilitoni!” Al grido del generale Chen, tutti i soldati drizzano lo sguardo verso di lui. “Oggi partiremo per la respinta del nemico! Avete volontà?” “Sì signore! Sempre al servizio della patria!” rispondono in coro i soldati. “Partenzaaaa!” ordina Chen. Il vigore dei giovani soldati permette di marciare anche a tappe forzate per giorni prolungati e durante il tragitto evacuano tutti i villaggi che potrebbero essere oggetto di invasione e di razzia. I comunisti si stanziavano su due cespugliose colline una di fronte all'altra, aventi una stretta valle attraverso la quale è presente una strada asfaltata. Questa è un'arteria di capitale importanza che collega le floride città costiere con il continente.

Yamamoto raggiunge le colline indicategli dai superiori, ma trova un'aria particolarmente insolita ad accoglierlo. Il villaggio è deserto, tutte le case vuote, le spighe del grano sono pronte per essere miete, ma nessuno se ne prende cura. Era tutto troppo tranquillo.

I soldati nipponici non si fermano a pensare, avanzano per la strada asfaltata nonostante il divieto del sergente. A coglierli sono esplosioni di granate gettate da ambo i lati e due fiumi di proiettili si convergono in mezzo alla strada. Tuonano bombe sugli invasori, raffiche di mitragliatrici sugli oppressori. Non si può più aspettare, si sceglie la via della fuga o del combattimento impreparato; nel frattempo scendono dalle colline le truppe comuniste che costringono alla resa di molti. Scende in campo anche il generale Chen seguito dai medici da lui richiesti, i quali non esitano a soccorrere i feriti, qualunque sia la loro nazionalità.

Il sergente Yamamoto si accorge dei soccorsi, rimane allibito e stupefatto, si scambia un'occhiata con il generale Chen, il quale riconosce il valore dell'avversario. Entrambi provano un profondo rispetto e un'immensa devozione per l'altra parte. Scambiano uno sguardo umile e rispecchiano nell'altro una parte di sé stessi. Intanto la sparatoria continua e poiché le pallottole non hanno occhi, una di queste vola verso il corpo di Yamamoto e lo colpisce al petto. Chen in vista del pericolo di vita che può intercorrere all'avversario, interviene avvicinandosi per soccorrerlo personalmente, ma proprio in questo istante un'altra pallottola colpisce il sergente giapponese sulla fronte, il quale cade esanime.

Hikari sente un colpo al cuore, tanto forte da impedirle di svolgere il suo lavoro. Come se percossa da una folgore, cade nell'inconscio.

La battaglia è terminata, i campi di grano devastati, gli uomini di entrambe le fazioni giacciono per terra e i medici non sono mai stati così occupati. Molti soldati giapponesi, per rimanere fedeli al giuramento fatto al loro sovrano, si suicidarono in massa prima che la battaglia fosse finita e ciò non fece che contribuire riduzione di perdite in campo cinese. Altri invece si consegnano prigionieri. C'è aria di festa, di gioia, di commozione tra i soldati cinesi; bandiere rosse sventolano alte in segno di vittoria.

Il generale Chen invece rimane fuori da tutto ciò, come se fosse lui il perdente. Nel taccuino scrive: *Abbiamo perso, un'altra volta contro la guerra. L'umanità non è stata in grado di fare questo piccolo grande passo in avanti. Oggi ho fatto in tempo per conoscere il sergente Yamamoto, dagli occhi ho capito che stava facendo quello che non avrebbe voluto fare, si vedeva la voglia di pace in lui, è l'unico tra tutti i giapponesi con cui ho 'lavorato' sul campo. I suoi soldati sopravvissuti sono stati medicati e sfamati, hanno consegnato le armi e si sono tolti la divisa. Hanno detto che sono disponibili a rimanere in Cina per rimediare le loro colpe, ma so che anche loro hanno le famiglie a cui badare, tutti le abbiamo, perciò li manderò a casa non appena avremo liberato l'intera Cina. Dopodiché aspetterò che il mondo sia in pace, e se non lo sarà aspetterò ancora, fino a quando non vedrò l'umanità acquisire la consapevolezza che siamo tutti esseri umani.*

Hikari si risveglia. Fece un lunghissimo sogno in cui era insieme a Yamamoto, il quale le consegna un braccialetto con su scritto "Peace". Dopodiché egli volò via. Gli abitanti del villaggio nel frattempo sono accanto al suo letto, tutti sono felici e sorridenti per il suo risveglio. Si guarda in giro e capisce di essere in ospedale. Alza il braccio e vede un braccialetto a lei familiare, ma non si ricorda se l'abbia mai indossato. C'è scritta su la parola "Peace", sembra proprio quello che le è stato donato da Yamamoto nel sogno. "Che sia stato tutto vero?" pensa Hikari.

Chiede la data di oggi e gli infermieri rispondono: 18 settembre 1945. Si leggono manifesti che informano della fine della guerra, della distruzione di Hiroshima e Nagasaki, della resa del Giappone nei confronti di tutte le nazioni vittime di aggressione da parte di essa. È passato un anno, sono successe tante cose mentre lei era in coma, ma non si interessa più di tanto. Per lei Yamamoto è ancora vivo, lo sarà per sempre, e lei lo aspetterà, fino a quando non tramonta il sole.